



Intervista a Oliverio

«Io assolto? Alla fine ha vinto la vera giustizia»

Pag. 26

L'ex governatore Mario Oliverio

L'ex governatore Mario Oliverio commenta la vicenda giudiziaria che lo ha visto coinvolto

«La mia assoluzione? Ha vinto la giustizia»

I rapporti col Pd: «Non sento Zingaretti dal 2019». La scelta di Callipo: «Non c'entra con la sinistra»
Le accuse di aver governato con un'oligarchia: «Non è vero, con me in Giunta docenti universitari»

Resta il fardello di due processi da affrontare: «Non sono preoccupato perché la legalità è stata la mia bussola»

«La politica riprenda la sua autonomia. Io nel Pd? Non vengo invitato in direzione da un anno e mezzo»

Antonio Ricchio

CATANZARO

L'assoluzione con formula piena perché «il fatto non sussiste» ha restituito un po' di serenità a Mario Oliverio. Si chiude così un capitolo aperto nel dicembre 2018, quando per l'ex governatore calabrese il gip dispose l'obbligo di dimora a San Giovanni in Fiore perché accusato di corruzione e abuso d'ufficio nell'ambito di un'inchiesta su appalti e lavori pubblici.

Che cosa ha provato quando i suoi legali le hanno comunicato la notizia?

«Una profonda soddisfazione. In cuor mio ero certo che sarebbe andata così perché avevo fiducia nell'arrivo della giustizia. In questi due anni ho avuto un solo tormento: il pensiero che i calabresi potessero pensare di aver visto tradito la fiducia accordatami. Per il resto, ero tranquillo perché la bussola della legalità è sempre stata centrale durante la mia azione politica. Sono stato ripagato dal punto di vista morale, ma sul piano umano e politico restano danni incalcolabili».

Lei esulta per la sentenza di qualche giorno fa, ma a suo carico restano ancora due procedimenti aperti ("Spoleto" e "Passepartout") nei quali risulta rinviato a giudizio.

«Non sono preoccupato. Il principale procedimento, per il quale era stata disposta finanche una misura cautelare nei miei confronti, è stato demolito dalla Cassazione e poi da

sentenza di piena assoluzione».

Qualcuno dal Pd si sarà fatto sentire per formularle gli auguri.

«E invece sbaglia. Non vedo e non sento il segretario Zingaretti dal dicembre 2019, allorquando lo chiamai per avvisarlo dell'invio di una lettera attraverso cui rinunciavo definitivamente alla ricandidatura a governatore. Per il resto sono stato subissato dalle telefonate e dai messaggi di gente comune, sindaci, amministratori locali e avversari politici. Un bel segnale visto i tempi che viviamo».

Nei suoi ragionamenti affiora un certo risentimento nei confronti del gruppo dirigente nazionale del Pd. Probabilmente non ha ancora digerito il mancato sostegno per un bis alla Regione...

«Da oltre un anno e mezzo non sono stato né convocato, né invitato alla direzione nazionale del Pd. Eppure sarebbe un atto dovuto considerato che stato eletto dal congresso come membro di quell'organismo».

Ma lei si sente ancora un dirigente dei Dem?

«Non mi pare che fornire patenti di appartenenza a una comunità politica sia prerogativa di qualcuno. Né mai mi sono dimesso dal partito. Io mi sono ancora parte di questa grande comunità. Semmai mi preme rilevare un atteggiamento pavido nei miei confronti da parte del segretario nazionale, che pure ho contribuito a far eleggere, e dei suoi più stretti collaboratori».

A mente fredda, ripercorrendo tutte le tappe di quel periodo antecedente le elezioni regionali 2020, non crede di aver peccato di testardaggine riproponendo con forza la sua figura? Eppure i segnali del Nazareno erano stati evidenti: "La stagione Oliverio va archiviata".

«Non c'è stata una sola riunione ufficiale in cui si è espresso un giudizio negativo sulla mia figura o su quanto fatto da presidente della Regione. E poi non può non rilevarsi una contraddizione in tutto questo ragionamento: da un lato i vertici del Pd lodavano la mia azione di governo, dall'altro insistevano sul rinnovamento. Quasi mi viene da sorridere in maniera beffarda».

Cosa sta cercando di dire?

«È praticabile parlare di rinnovamento puntando su una figura come **Pippo Callipo**? Parliamo di un imprenditore di successo, ma anagraficamente più avanti di me e con una storia politica chiara».

Anche lei insiste con il refrain che Callipo non può essere annoverato nel campo progressista?

«Mi pare evidente come il candidato scelto da Zingaretti e company abbia una storia che poco ha da spartire con la sinistra e il civismo di ispirazione riformista».

In definitiva, quali sono stati secondo lei i motivi della mancata ricandidatura?

«Tutto è stato determinato da un'impostazione subalterna alla foga giustizialista e populista, provando a

rincorrere i 5 Stelle e le loro pulsioni distruttive. Se si continua su tale linea, come pare, si rischia di ripetere gli stessi errori e subire una nuova sconfitta elettorale. Si rischia di consumare il secondo tempo della distruzione di un grande patrimonio costruito in una lunga e nobile storia della sinistra e delle forze progressiste di questa regione."

Da dove dovrebbe ripartire il centrosinistra?

«Innanzitutto è necessario che la politica riprenda la sua autonomia. È un problema generale che riguarda trasversalmente tutti gli schieramenti che si candidano per guidare la Regione. Tutti i partiti devono mettere in campo misure in grado di contrastare realmente 'ndrangheta e malaffare. Di certo non si possono combattere i criminali sollevando polveroni, ma attraverso azioni incisive».

Alcune condotte negli anni in cui ha guidato la Regione, però, sono sembrate andare in altra direzione.

«Respingo questa ricostruzione. Con me alla guida della Giunta abbiamo rotto parecchie incrostazioni negli apparati della Cittadella regionale. Basterebbe ricordare le buone pratiche introdotte nell'erogazione dei fondi europei».

I suoi avversari politici, anche interni al Pd, l'accusano di aver voluto governare seduto al bar con quattro amici, rifiutando il confronto con i partiti della maggioranza.

«Ad accusarmi solo coloro, che ancora siedono in Consiglio regionale, rimasti orfani della vecchia politica. Coloro che hanno fatto la spola con Roma per chiedere il rinnovamento pensando ad una mera operazione sostituistica senza contenuti e qualità politiche. Vorrei ricordare che ho guidato una Giunta composta da eminenti professionalità e competenze tecniche, energie impegnate nelle nostre università, altro che amici al bar».

Dopo tante esperienze è pronto al passo d'addio alla politica?

«La politica non l'ho mollata, nemmeno in questi mesi così difficili. Non sono rimasto fermo in questo periodo trascorso fuori dalle istituzioni. Il mio assillo è contribuire alla costruzione di una nuova stagione riformista, in grado di assicurare un futuro diverso alla Calabria. Questa terra ha bisogno di una azione di governo guidata da una visione di respiro lungo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Vecchi alleati Nicola Zingaretti, Lucia Nucera, Mario Oliverio, Giuseppe Falcomatà e Angela Robbe

Il voto rinviato rimescola tutte le carte

● Schieramenti politici in fase di riflessione dopo l'ufficialità del voto posticipato all'11 aprile. Il centrodestra è chiamato ancora a sciogliere il nodo del candidato incaricato di raccogliere il timone lasciato da Jole Santelli. La scelta dovrebbe comunque nuovamente spettare a Forza Italia.

● Nel centrosinistra, invece, il discorso avviato da Pd, M5S e altre forze civiche subirà una fase di inevitabile rallentamento. Molto dipenderà dal destino del governo Conte a Roma. In tutto questo il civico Carlo Tansi prosegue nella corsa solitaria.